



Da Progetto Uomo-Musica, n. 10, luglio 1996, Edizioni PCC, Assisi.

VALORIZZARE IL QUOTIDIANO: SPUNTI PEDAGOGICI

Mario Piatti

Tra vita quotidiana e futuro

Mi piace pensare alla scuola, nella accezione di spazio-tempo vissuto quotidianamente, come luogo di avventure, di esplorazioni, di ricerca e di sperimentazione, e quindi come il luogo del *come se*, della *coscientizzazione* e del *futuro*.

Il *come se*: la scuola ci può permettere di considerarci in uno spazio-tempo di rappresentazione di qualcosa che non c'è, e nello stesso tempo di fare come se la realtà che ci circonda fosse modificabile a piacere. Possiamo giocare il presente, ma anche il passato e il futuro, secondo regole aderenti al concreto evolversi della storia ma anche con regole di fantasia e di creatività. I processi di conoscenza che attiviamo nella scuola ci possono permettere di sentirci di volta in volta letterati, scienziati, artisti, storici, matematici, musicisti. Il *come se* ci lascia spazio a prove ed errori che non provocano danni, ma che ci permettono di avanzare nella consapevolezza di chi siamo e di che cosa sappiamo e possiamo fare.

La *coscientizzazione*: è il prendere conoscenza e coscienza delle nostre identità, dei nostri ruoli personali e professionali, delle nostre competenze reali e delle possibilità di sviluppo, dei principi e dei valori che guidano e orientano i vari gruppi sociali, delle regole che governano le convivenze e delle cause che generano conflitti. Imparare a vivere e a gestire i cambiamenti necessari a migliorare la nostra vita, in un confronto continuo con i dati della realtà, anticipando, virtualmente, ciò che accadrà domani.

Il *futuro*, quindi: perché la scuola, a tutti i livelli e in ogni ordine e grado - e quindi ivi compresi i conservatori e le scuole di musica - non è solo il luogo della conoscenza delle tradizioni, delle culture, dei saperi, dei valori del passato, ma dovrebbe essere, dovrebbe diventare sempre più il luogo della anticipazione, della previsione, della progettazione dei cambiamenti, dell'immaginazione, della trasformazione.

Scuola come spazio-tempo di ricerca del futuro: una ricerca non relegata e appaltata alle università, ma condotta in situazione, dentro la scuola, nei reali contesti di vita, assumendo tutti i condizionamenti, i vincoli e le possibilità del vivere quotidiano; una ricerca condotta a partire da competenze diverse, ma secondo le regole della cooperazione e del coinvolgimento partecipe, decidendo insieme finalità e percorsi, tempi e mezzi operativi, condividendo insieme oneri e onori della gestione dei risultati. Una ricerca che come accoglie nella scuola il quotidiano, così porti nel quotidiano quella voglia di futuro che la scuola può attivare.

Stimoli e segnali per muoversi in questa direzione vengono sia dall'interno che dall'esterno della scuola: accanto alla voglia degli insegnanti di ricominciare ogni giorno nonostante stanchezza e disagio e alla benefica irruenza degli studenti che ti costringono a non adagiarti nella tranquillità del già fatto e sperimentato, abbiamo i forti mutamenti sociali e culturali nella prospettiva

interculturale, multietnica, interreligiosa e la rapida trasformazione e diffusione capillare di mezzi, materiali, strumenti e tecniche della comunicazione.

Dopo aver scritto queste righe mi è capitato di rileggere casualmente un brano di Gianni Rodari del 1974,¹ che trovo molto consonante con quanto ho detto sopra e che quindi mi piace qui riportare a conclusione di questo paragrafo:

“Se noi intendiamo ‘le basi’ che la scuola deve consegnare al bambino, al giovane, al ragazzo, in senso quantitativo, noi ci mettiamo nella condizione di quel bambino descritto da Sant’Agostino mentre sta tentando di vuotare l’oceano con un secchiello. Lo stesso è la nostra scuola che dà al bambino un pochino di aritmetica, un pochino di geografia, un pochino di storia. Gli dà dei secchielli di questo oceano, ma queste non sono più ‘basi’ oggi. Oggi le basi non devono più essere quantitative, devono essere qualitative, cioè al bambino noi non possiamo consegnare l’oceano un secchiello alla volta, però gli possiamo insegnare a nuotare nell’oceano e allora andrà fin dove le sue forze lo porteranno, poi inventerà una barca e navigherà con la barca, poi con la nave...Dobbiamo cioè consegnare degli strumenti culturali. La conoscenza non è una quantità, è una ricerca. Non dobbiamo dare ai bambini delle quantità di sapere ma degli strumenti per ricercare, degli strumenti culturali perché lui crei, spinga la sua ricerca fin dove può; poi certamente toccherà sempre a noi spingere più in là e aiutarlo ad affinare questi strumenti”.

Tra il dire e il fare

Gli spunti di riflessione sopra enunciati potrebbero sembrare pensieri estemporanei di un pedagogo fantasioso. In realtà, anche in documenti istituzionali come i programmi scolastici si trovano affermazioni che vanno in questa direzione. Dati i limiti di questo contributo, a titolo di esempio e come stimolo per ulteriori ricerche, riporto solo alcune affermazioni tratte dai programmi ministeriali della scuola elementare (i corsivi sono sottolineature mie).

“La scuola elementare *valorizza* nella programmazione educativa e didattica *le risorse culturali, ambientali e strumentali offerte dal territorio e dalle strutture in esso operanti*, e nello stesso tempo educa il fanciullo a cogliere il valore dei *processi innovativi* come fattori di progresso della storia. (...) Gli insegnanti in primo luogo stimolino le energie interiori del fanciullo per promuovere una produttiva riflessione sulle *concrete esperienze della vita* e in particolare su quelle concernenti i rapporti umani. (...) La scuola elementare pone *le basi cognitive e socioemotive* necessarie per la partecipazione sempre più consapevole alla cultura e alla vita sociale, basi che si articolano...anche nella motivazione a capire ed a operare costruttivamente, nella progressiva responsabilizzazione individuale e sociale, nel rispetto delle regole di convivenza, nella *capacità di pensare il futuro* per prevedere, prevenire, progettare, cambiare e verificare.(...) Nella scuola elementare è indispensabile partire da quegli aspetti della organizzazione sociale che appartengono al *contesto di vita* del fanciullo e gli sono più vicini o comunque più facilmente accessibili. E’ ciò che si indica spesso come indagine d’ambiente...che può rappresentare *contenuto significativo e motivante* per cominciare ad individuare i fattori rilevanti dell’organizzazione sociale e le loro dinamiche interrelazioni. Infatti *l’esperienza quotidiana* del fanciullo richiede interventi didattici di chiarificazione, di semplificazione, di ridefinizione terminologica e concettuale, in breve di mediazione e di sistemazione”.

Quanto di queste indicazioni contenute nella parte generale attraversano poi le didattiche disciplinari?

Tra occasionalità e progettazione

Ecco allora che, a mio avviso, si potrebbe attivare quella che ho chiamato *didattica dell’occasionalità*.²

Con questa formula intendo indicare una didattica che *prende spunto* dalla vita quotidiana, dai fatti, dalle notizie, dagli eventi di cui ogni giorno siamo partecipi o anche solo di cui ci sentiamo osservatori/spettatori/fruitori.

Basterebbe *dialogare* su come, cosa, quanto di musica entra nel *nostro vissuto quotidiano* per ricavare impressioni, sensazioni, emozioni, notizie, spunti, idee, materiali utili a sviluppare la nostra competenza musicale. Naturalmente il dialogo esige capacità di *accoglienza* senza pregiudizi, di *ascolto empatico*, di apertura alla molteplicità dei sensi e dei significati che l'esperienza vissuta ha per ciascuno. *Apprendere dall'esperienza*.

Del dialogo fa parte anche la *narrazione*, il raccontare/arsi, il dare *informazioni* e fornire anche *interpretazioni e valutazioni*; sviluppare quindi anche le nostre capacità di *pensiero* e di *ragionamento* nel campo specifico delle esperienze musicali, e quindi delle conoscenze. *Apprendere dalla memoria*.

Ma oltre che al vissuto quotidiano personale possiamo agganciare la didattica dell'occasionalità ai *fatti alle esperienze della realtà locale, nazionale e mondiale* che oggi, attraverso i mass media, viviamo ormai in modo permanente in tempo reale. Basterebbe aprire un giornale, un settimanale o anche un mensile per avere un sacco di materiali su cui, volendo, potremmo imbastire una discussione finalizzata alla conoscenza delle molteplici pratiche musicali, dei generi e delle funzioni della musica. Oppure accendiamo la radio o la televisione e avremo spunti di riflessione, oggetti da analizzare, interpretare, valutare (sviluppando quindi la nostra capacità di *comprensione* della musica). *Apprendere dal quotidiano*.

In definitiva il territorio della quotidianità diventa il luogo da esplorare per cercare tracce, oggetti, informazioni, dati qualitativi e quantitativi che intuiamo come interessanti e significativi per la nostra ricerca, per i nostri bisogni, per la costruzione di mappe emotive-cognitive che ci aiutino a capire meglio la realtà socioculturale in cui viviamo e che ci stimolino a inventare percorsi e itinerari nuovi.

Tutto questo esige che l'insegnante-educatore, abbandonando l'ansia del volere (dovere) seguire l'autostrada dei libri di testo pensando così di riuscire ad attraversare in modo più rapido e sicuro i territori dei programmi, si avventuri, in mountain bike, su sentieri che attraversano come ragnatele la vita quotidiana di ragazzi e ragazze, lasciandosi appassionare dalle loro passioni e cercando di appassionarli alle proprie, soffermandoci, per il tempo desiderato, in qualche radura o al bordo di qualche campo, sicuri che là dove c'è desiderio e piacere il tempo non è mai perso, e gli apprendimenti sono più ricchi di sentimento ed emozione.

¹ Gianni Rodari, *Scuola di fantasia*, a cura di Carmine De Luca, Ed Riuniti, Roma, 1992, p.42-43.

² Cfr. M. Piatti, *Progettare l'educazione musicale*, Cappelli, Bologna, 1993, p.48.